

# «Ora Piacenza decida l'area in 8 anni il nuovo ospedale»

## «GRAVE CARENZA DI SPAZI, RISCHIAMO DI ESSERE SORPASSATI DA ALTRE CITTA'»

GIANGIACOMO SCHIAVI

**I**l nuovo ospedale si farà o non si farà? «Finalmente c'è un protocollo tra Regione e Comune. E' un atto formale in cui le istituzioni affermano: Ok, si fa». In Comune sono più convinti nel centrodestra o nel centrosinistra? «Un ospedale non è di destra né di sinistra», dice il direttore dell'Ausl di Piacenza, Luca Baldino. «Un ospedale deve rispondere ai bisogni del territorio, garantire i suoi pazienti, mettere i medici nelle condizioni di lavorare bene».

**Dottor Baldino, si può dire che sul nuovo ospedale non c'è un'ipoteca politica, la longa manus di qualcuno, l'interesse per un'area o per l'altra, un regolamento di conti sulle scelte sbagliate del passato?**  
«Io vedo solo un'opportunità. Siamo davanti a una scelta strategica per la città che va oltre il tema del servizio: oggi Piacenza si gioca un ruolo importante nella

rete ospedaliera dell'Emilia e anche della Lombardia».

**Ma i tempi sono stretti e la strada è in salita...**

«Il percorso è avviato. Ora serve lo studio di fattibilità economica, con le caratteristiche, i contenuti, le specialità, il modello di gestione e di copertura dei costi. Poi...».

**Poi bisogna capire che cosa si farà del vecchio ospedale...**

«Nel protocollo firmato da Comune e Regione c'è scritto questo: prima di arrivare al nuovo ospedale, ci vogliono ipotesi concrete sulla destinazione dell'attuale struttura. Naturalmente non posso che condividere».

**C'è il problema dell'area: la Pertite sembra accantonata. Resta l'ipotesi messa a disposizione dall'Opera Pia Alberoni?**

«La scelta dell'area, che tra l'altro dovrà tener conto della facilità di accesso, è una scelta che spetta

alla città. Per aiutare la decisione la sanità può esprimere alcuni vincoli tecnici».

**Quali?**

«L'estensione dell'area necessaria, per esempio, dai 150 ai 180mila metri quadrati. L'area deve essere compatta, e come dicevo, facilmente accessibile. E infine ci sono i costi per l'acquisizione».

**Il budget è sufficiente?**

«La Sanità regionale è stata molto chiara su questo punto: non può costare di più di quel che sarebbe costata l'area della Pertite».

**Ha fatto un calcolo dei tempi?**

«La stima prudenziale è di 8 anni: dai tre ai quattro se ne vanno per le gare d'appalto, la progettazione e l'assegnazione dei lavori. Il resto è il cantiere».

**Non sono tempi troppo lunghi?**

«Meglio terminare in anticipo rispetto alla previsione che rincor-

rere i ritardi. Nella vita di una città succede ogni 50 anni di progettare e costruire un nuovo polo sanitario. Io dico: prendiamoci piuttosto qualche mese in più ma facciamolo bene questo nuovo ospedale, con un confronto partecipato con tutti gli interessati».

**A chi si riferisce?**

«A tutti i miei operatori, i medici, i coordinatori infermieristici, e poi le associazioni dei pazienti, il volontariato sanitario, le rappresentanze dei cittadini... ogni componente della comunità ha sicuramente idee e valori che in modo armonizzato e sostenibile possono confluire nella progettazione».

**Molti si chiedono se davvero Piacenza ha bisogno di un nuovo ospedale**

«Assolutamente sì. Direi proprio che Piacenza ha un disperato bisogno di un nuovo ospedale. Primo: per sfruttare le chances di mantenere e consolidare il proprio ruolo nella rete sanitaria regionale. Secondo: per la drammatica carenza di spazi dell'attuale ospedale. Terzo: perché un ospedale a padiglioni non è funzionale alla gestione del paziente. Quarto: perché i medici hanno bisogno di laboratori e maggiori interazioni con la tecnologia. Quinto: perché è improponibile ristrutturare l'esistente. Infine, serve una migliore accessibilità».

**Resta il problema di costi.**

«Certo, ma la Regione ha garantito il proprio impegno e va considerato che questo investimento deve essere considerato anche come volano di sviluppo per l'intera comunità».

**Su Libertà si è discusso di strategie per rilanciare Piacenza. Anch'io ho scritto che la sanità può essere uno dei settori sui quali puntare. Ma bisognerebbe creare quel sistema che è sempre mancato tra Piacenza e il suo territorio.**

«Ha ragione. Ed è anche il nostro obiettivo. Senza il nuovo ospedale Piacenza rischia di restare indietro e di essere sorpassata nell'offerta sanitaria dalle vicine città».

**Il nuovo ospedale è sicuramente un volano. Ma gli ospedali esistenti vengono ridimensionati: Villanova, Fiorenzuola, Bobbio, Castelsangiovanni... Villanova è stato salvato in extremis: e meno male, era l'ospedale di Giuseppe Verdi. Ma cambiano le funzioni.**

«Villanova non era un ospedale tradizionale, ma la sede dell'Unità Spinale, una punta di eccellenza. Ma, secondo gli attuali standard, isolata da un contesto ospedaliero, senza servizi intorno correvamo il concreto rischio di perderla».

**A volte le regole diventano un nodo scorsoio...**

«Non regole, ma parametri di sicurezza sanitaria. Così, per non perdere una vera eccellenza del nostro territorio abbiamo deciso lo spostamento dell'Unità Spinale nel nuovo blocco dell'ospedale di Fiorenzuola. Ottanta posti letto, inseriti in un vero ospedale, con tanto di medicina sub intensiva e polo radiologico».

**E ora vedremo Alex Zanardi e Bebe Bio a Villanova?**

«Lo spostamento dell'Unità spinale ha aperto nuove opportunità per l'ospedale Verdi. Il presidente Bonaccini e l'assessore Venturi, insieme al Comitato Italiano Paralimpico, hanno pensato di creare qualcosa che nell'Italia del nord ancora non esisteva: un villaggio paraolimpico per ospitare gli atleti con disabilità. La struttura sarà utilizzata anche per facilitare, attraverso la pratica sportiva, il reinserimento nella vita quotidiana per chi esce dalle unità spinali, a partire da quella di Fiorenzuola: sarà un bacino di sperimentazione per tutto il nord Italia. Primo finanziamento: 10 milioni di euro».

**Veniamo a Fiorenzuola. Spariscono chirurgia e ortopedia...**

«Tutta la sanità va ripensata alla luce dei grandi cambiamenti in corso: non ha più senso che tutti facciano tutto. Ma a Fiorenzuola resta il Pronto Soccorso, viene potenziata l'area medica e viene arricchita di posti letto di medicina



sub intensiva, continueranno le prestazioni di day hospital oncologico. Fra un anno sarà pronta la nuova Unità spinale con il polo della riabilitazione. L'ospedale avrà due sale operatorie in day surgery. Per garantire la sicurezza dei pazienti gli interventi chirurgici più complessi verranno invece centralizzati nell'ospedale di Piacenza».

#### **Anche l'ospedale di Castel San Giovanni cambia ruolo?**

«Per l'ospedale della Valtidone, la Conferenza Socio Sanitaria Territoriale che ha approvato il piano di riordino e potenziamento della rete ospedaliera ha immaginato un ruolo importante per i cittadini: quello della chirurgia breve che a torto viene chiamato chirurgia minore».

#### **Tradotto in pratica?**

«Si tratta degli interventi dei quali i cittadini hanno più spesso bisogno, quelli che esauriscono la cura in un ciclo di ricovero di 3/7 giorni: parliamo per esempio di laparoscopie, ernie, chirurgia della mano, del ginocchio, della spalla. E poi ancora interventi di chirurgia vascolare. Poter concen-

trare qui certi interventi contribuirà ad abbassare le liste di attesa chirurgiche per i cittadini di tutta la provincia. Anche in questo ospedale sono già stati potenziati i posti letto di medicina e di cardiologia».

#### **Quindi: a Fiorenzuola si punta sulla riabilitazione e Castel san Giovanni su chirurgia e ortopedia?**

«Certo. Il piano approvato dai sindaci e che stiamo realizzando prevede che ogni ospedale abbia un ruolo unico e insostituibile nella rete provinciale. In questa rete l'ospedale di Piacenza, come è sempre stato, mantiene e rinforza il ruolo di hub per le patologie più complesse».

#### **A Castelsangiovanni c'è già il primario di ortopedia, prevedete anche quello per la chirurgia?**



**La sanità va ripensata: non ha più senso che tutti facciano tutto»**

#### **che quello per la chirurgia?**

«Sì. L'organizzazione che stiamo costruendo prevede poi che le equipe di medici specializzate possano muoversi tra gli ospedali e assicurare le prestazioni dove occorre».

#### **Veniamo a Bobbio. Ospedale un tempo a tutti gli effetti, poi declassato e oggi trasformato in OsCo, ospedale di comunità. Un passo verso la dismissione?**

«Assolutamente no. Bobbio è un ospedale di comunità già da due anni.

Con medicina, lungodegenza, diagnostica, punto di primo intervento. E' stato deliberato un importante finanziamento per la ristrutturazione. E poi porteremo a Bobbio anche la casa della salute».



**A Bobbio ospedale di comunità e porteremo anche la Casa della salute»**

#### **Che cosa è la Casa della salute?**

«E' la struttura che ospiterà servizi, ambulatori per visite specialistiche, fisioterapia, assistenza domiciliare, consultori, ambulatori infermieristici e della cronicità, e che il sindaco di Bobbio immagina ospitata nel vecchio bocciodromo, che per questo sarà ristrutturato. Sono 11 le case della salute previste sul territorio della provincia: sette di esse sono già realizzate e funzionanti».

#### **Torniamo a Piacenza: qui si raccoglieranno le prestazioni sanitarie più complesse?**

«I binari sono questi: da un parte più medicina sul territorio, dall'altra maggiore specializzazione per garantire sicurezza e qualità degli interventi».

#### **Domanda di servizio: quali sono i servizi di punta dell'ospedale di Piacenza oggi?**

«Negli ultimi 10 anni la sanità piacentina ha compiuto passi da gigante rimanendo al passo con l'evoluzione tecnologica, occupandosi di ricerca, specializzando sempre di più il proprio personale. Questa crescita ha interessato tutti i reparti e tutti i pro-

fessionisti degli ospedali della provincia. La nostra pediatria è centro hub regionale per le malattie metaboliche dei bambini, il nostro centro trapianti di midollo osseo è una punta di eccellenza, abbiamo reparti di avanguardia come quello per la manipolazione delle cellule staminali. Non riesco a nominarli tutti, ma tutti i nostri servizi hanno un ruolo importante e universalmente riconosciuto nella sanità regionale».

#### **Dottor Baldino, lei mostra ottimismo sulla riorganizzazione sanitaria. Ma a che punto siamo con questo piano strategico che vede al centro il nuovo ospedale?**

«La mia impressione è che siamo ad un punto di non ritorno: abbiamo scollinato. Si tratta, come le dicevo di un percorso che la sanità piacentina sta compiendo da diversi anni e sul quale tanti sono già stati i passi avanti. Non riesco ad immaginare che Piacenza possa perdere l'opportunità di avere una rete sanitaria moderna e competitiva tarata sui nuovi bisogni dei cittadini. E questo riguarda sia i servizi territoriali che gli ospedali».